

SE NE È PARLATO AL SANIT

Assistenza domiciliare è il futuro della sanità

di **NATALIA ALBENSI**

a pagina 52

Se ne è parlato al Sanit

L'assistenza in casa costa meno

Allo studio un progetto per "domiciliare" le cure ai malati cronici, in fase terminale e ai disabili

■■■ NATALIA ALBENSI

■■■ Se "uscire dall'ospedale" è una delle strade indicate per portare fuori dalla crisi la Sanità del Lazio, l'assistenza domiciliare è una delle tappe fondamentali di questo percorso di rinnovamento. Si è parlato anche di questo ieri al Sanit, il forum internazionale della Salute, durante la tavola rotonda organizzata dalla Federazione Sanità di Confcooperative, una realtà nata lo scorso aprile che riunisce le cooperative a specializzazione sanitaria, come la Osa (Operatori sanitari associati), i medici di medicina generale, i farmacisti e le società di mutuo soccorso.

«Vogliamo proporre e realizzare modelli reali di presa in carico del paziente», ha spiegato il presidente, Giuseppe Milanese, «che abbiano come obiettivo la famiglia, in un percorso di domiciliarità verso persone con disabilità e malattie croniche, anche nelle fasi terminali». L'assistenza domiciliare, secondo Milanese, oltre a garantire aiuto alle famiglie dei pazienti, porterebbe benefici anche ai conti della Sanità. «Abbiamo verificato che il costo massimo di una giornata di presa in carico si aggira intorno ai 100 euro per i pazienti affetti da patologie gravi», ha spiegato Milanese, «a fronte dei ricoveri ospedalieri che partono dai 500 euro al giorno».

Insomma, la rete di professionalità in grado di portare la Sanità nelle case di pazienti sembra essere pronta, e ora la palla passa

alle istituzioni. «Va potenziato il servizio di assistenza domiciliare», ha dichiarato il senatore del PdL, Domenico Gramazio, presente all'incontro, «su questo l'Asp può fare uno studio per comprendere le esigenze di quanti sono stati ricoverati impropriamente per mancanza di assistenza. Nei tagli che la presidente Polverini deve effettuare, vedo un potenziamento della domiciliare, ma con un tavolo di trattativa serio con le cooperative interessate e al quale devono partecipare anche i medici allo scopo di indicare le reali esigenze dei pazienti», ha concluso. Ma l'assistenza domiciliare potrebbe anche essere la soluzione per i circa 500 lavoratori della cooperativa Osa che lavorano al policlinico Umberto I e da anni aspettano che la loro situazione si stabilizzi. «Siamo ancora in mezzo al guado», ha chiarito Milanese, che presiede anche la cooperativa, «e saremmo d'accordo all'assunzione dei nostri lavoratori da parte del policlinico, perché, con 40 milioni di euro da ricevere dalla Regione, facciamo fatica a garantire gli stipendi ai lavoratori. Per non parlare degli oneri finanziari, oltre 2 milioni di euro, che dobbiamo sopportare». La soluzione dovrebbe arrivare dalla Regione: «Le risorse potrebbero essere utilizzate nell'assistenza domiciliare», ha spiegato, «oppure si potrebbe stabilizzare il lavoro con forme pubblico-privato».

